

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo, N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. *Il. Lire.* 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 5 Gennaio.

Dicemmo che unico mezzo di salute all'Italia, unico termine di transizione vero e possibile fra il passato, che oggi ancora ci fa sentire le sue conseguenze tristissime, e l'avvenire a cui aspira il popolo Italiano, è l'immediata applicazione del principio di sovranità nazionale, è una Costituente, che uscita dal popolo con mandato sovrano e raccolta in Roma, vi rappresenti col fatto la nostra nazionalità.

V'hanno ancora taluni, che contendono al popolo Italiano, se non il diritto di sovranità, quello di esercitarla; v'hanno altri, che negano in lui la tendenza all'unificazione politica. — Costoro non meritano nome d'Italiani: la loro dottrina ha recato gran danno all'Italia: — potremmo noverarli, potremmo su ciascuno forse di essi spingere più innanzi le nostre conclusioni, e, giudicandoli dai loro antecedenti personali, dire in quali la funesta dottrina significhi difetto di mente, in quali difetto di cuore.

Noi no'l faremo: rimpetto alle idee, che importano a noi gl'individui? la storia li giudicherà. — Il nostro è apostolato politico, noi vogliamo trarre esperienza dal cumulo meraviglioso degli ultimi eventi; vogliamo col-l'idee che crediamo vere e salutari, combattere quelle che conosciamo false e dannose.

L'Italia, vanno ripetendo taluni, sorse or ora a dar segno di vita; il popolo vi è inesperto in politica, l'esercizio del diritto di sovranità sarebbe pericoloso in sue mani, l'Italia rimasta lungamente schiava, non può ad un tratto esser posta a livello delle nazioni, che vantano da lunghi anni un'esistenza politica.

E questa calunnia, non che sul labbro dello straniero, suona ora su quello di non pochi Italiani! — Povera Italia! — Eppure è splendida la tua storia, e vi si contiene tanta copia di grandissimi nomi, quanta non saprebbero vantarne, in uno stesso corso di secoli, tutte l'altre nazioni civili unite insieme.

Qual'è la parte d'Italia ove l'intelligenza del popolo, e la sua civiltà non reggano a pari con qualunque altra nazione?

È un fatto, che le ultime vicende diedero vinta al popolo di quasi tutta Italia la causa della sua sovranità: — egli colla rivoluzione rivendicò il più sacro dei suoi diritti.

La così detta *fusione* , di cui ci è nota del resto la turpissima storia, era pur condizionata ad un'assemblea che uscisse per suffragio universale dal popolo di Piemonte, Liguria, Lombardia, Venezia, Modena e Parma, e rispettasse la costituzione di quel nuovo stato.

Venezia, già da tempo, si regge con un governo che il popolo riconobbe; e quello stesso governo fece ora appello al popolo, a tutto quel popolo per interrogarne di nuovo le volontà, espresse da mandatarij scelti da lui.

In Roma il suffragio universale e la sovranità del popolo, stanno per avere applicazione, in una parziale costituente già convocata.

La Toscana fece ancor più; proclamò una costituente nazionale Italiana, e nel suffragio universale, nella sovranità nazionale, riconobbe le condizioni essenziali di tale Costituente.

Sicilia seguì l'iniziativa di Toscana, e senza riserva accolse il concetto della costituente nazionale e sovrana.

Napoli manca sola al novero; ma tutti sanno che non manca per difetto di civiltà e di generose aspirazioni in quel popolo, sibbene perchè il feroce Borbone, dopo simulate concessioni, rinnovò l'antica oppressione, incominciando colla strage del 15 maggio il cammino che lo ricondusse al passato.

Vedemmo intanto, per quattro quinti d'Italia ricompiuto il diritto di sovranità popolare, e ammesso e proclamato, qual mezzo d'esercitarlo, il suffragio universale.

Apostoli e discepoli della falsa dottrina! In verità, al raffronto di questi fatti, c'inspirate compassione e troviamo troppo prezioso il tempo, e troppo imminente l'avvenire per soffermarci lungamente a combattervi.

Ma, dicevamo, sonvi altri che negano al popolo Italiano la tendenza all'unificazione politica. Con altre parole la loro dottrina si riassume nell'assurdo insultante di Metternich: l'Italia non è, non può essere che un nome geografico.

Ci rispondano costoro: quando si udì per tutta Italia il grido: *Viva Pio IX*, che altro significava politicamente quel grido, se non Italia e Roma? — Quando le agitazioni politiche e le dimostrazioni fecero del nuovo e mite Pontefice un simbolo di risurrezione, perchè la stessa agitazione continua, irresistibile, le stesse dimostrazioni potenti d'entusiasmo e di numero si diffusero per tutta la penisola, e vi furono ovunque imitate, ripetute senza opera di cospirazioni, di società segrete?

Perchè Italiani d'ogni parte del bel paese, s'affrettarono in Lombardia a combattere la guerra d'indipendenza?

Certo non fu per volere del popolo, se l'esercito di Piemonte tardò a soccorrere Milano e vi giunse, quando già Milano aveva vinto una lotta di cinque lunghissimi giorni: e non fu volere del popolo, se Durando indugiava restio al passaggio del Pò, se dappoi evitava studiosamente la battaglia; se Statella coi soldati di Napoli disertava alla guerra Italiana, per correre agli eccidii fraterni.

Quella guerra, per quanto il consentirono le difficili vittorie delle volontà popolari sui sospetti, sulle diffidenze e l'esitazioni dei principi, fu guerra Italiana, chè tutta Italia vi dava un tributo di forze, vi lasciava un tributo di martiri. — Ed oggi difendon Venezia, soldati di tutta Italia, e a lei, perchè continui a resistere, giunge un obolo da ogni città sorella; scarso tributo, a dir vero, ma scarso non per freddezza degli animi, piuttosto pei tempi tristi e difficili.

Ora, tutta Italia anela a riprender la lotta contro lo straniero, e per tutta Italia, se non anora accettata dai governi, è intesa e ripetuta dal popolo l'idea d'una Costituente Italiana da raccogliersi in Roma.

Italia e Roma — ecco la sintesi delle aspirazioni popolari — Italia, la parola che fa battere i nostri cuori — nome santo che vedemmo ripetuto sulle tricolori bandiere — che i nostri martiri morendo proferivano ultima, perchè riassumeva ogni cosa più santa per loro, patria, parenti, religione, affetti, speranze lungamente accarezzate.

In Roma si compendia l'Italia, in sè raccoglie la simpatia, la venerazione di tutto il popolo nostro, perchè eterna è la sua storia, perchè dessa vince in glorioso splendore tutte quante le città, non che d'Italia, del mondo — perchè infine è una ed è grande.

Roma è nuovo simbolo, che il popolo comprende e ripete, senza seconde intenzioni: è idea semplice e precisa che gli esalta la mente e gli nobilita l'anima: è la giusta espressione dell'estrema verità, alla quale aspira da tempo, mentre il grido a Pio IX non era che una speranza e una finzione.

Una speranza, perchè il popolo sentiva nella sua coscienza, che la guerra Italiana era sacra, e gli pareva che Pio IX l'avrebbe benedetta, siccome guerra non di fratelli contro fratelli, ma degli oppressi contro gli oppressori; guerra di fedeli che avevano a difendere le donne oltraggiate, le chiese profanate, i ministri del vangelo trucidati sugli altari.

Era inoltre quel grido una finzione politica: il popolo aveva bisogno d'un simbolo per riconoscersi, per infiammarsi alla lotta, e quel simbolo gli era venuto da Roma, e significava Roma e l'Italia.

Ora le nostre idee si sono finalmente spogliate d'ogni forma d'occasione: ora intenzioni e speranze si esprimono chiaramente, senza reticenze.

I simboli che accettammo per via non ci bastarono per arrivare alla meta: le finzioni più non gioverebbero a nulla: quindi innanzi, chi di noi vorrebbe ancor crederle?

Ora vogliamo la guerra d'indipendenza, ma vogliamo guerra nazionale, non di principi nè per interessi di principi; vogliamo infine l'Italia: — e questa guerra e l'Italia, alla quale aspiriamo, non ci posson venire che da un potere, a cui tutta Italia creda e obbedisca; un potere che abbia per sè tutto il popolo, giacchè in questo soltanto, stanno i veri elementi e di guerra e di vita; un potere quindi, che emani dal popolo stesso e del quale ei possa dire: — gli uomini che mi comandano da Roma, ed a cui reverente obbedisco, sono eletti da me; e li trascelsi a darmi una libera patria e libere leggi, perchè quegli uomini io li ho stimati ed amati.

Togliamo dal *Daily News* del 27 dec. il seguente importante articolo, sullo stato finanziario dell'Europa.

» Non v'ha dubbio che la posizione economica e finanziaria dell'Europa, sia stata in gran parte la causa delle recenti convulsioni che avvennero, tanto in quei paesi dove motivi politici produssero le rivoluzioni, quanto in quelli dove tuttora esiste un'apparente tranquillità. Perciò un colpo d'occhio sullo stato finanziario dell'Europa in generale, sarebbe un buon criterio, per misurare l'importanza della crisi ed i suoi risultati probabili. La parte del peso, che ora in generale maggiormente opprime il popolo, è il debito occasionato dalle lunghe guerre cui presero parte i varii paesi, durante e dopo il regno di Luigi XIV, e specialmente sul principiare di questo secolo, e la spesa e il mantenimento delle armate permanenti, le quali non solo hanno assorbito una parte infinita del lavoro produttivo del popolo, ma hanno anche occupato il lavoro stesso d'una gran parte delle classi più operose, e più rigogliose della popolazione.

I debiti dei varii paesi d'Europa, si possono classificare in cifre tonde, come seguono:

| | |
|--------------------------------|--------------|
| Gran-Bretagna. Sterline (*) L. | 860,000,000. |
| Francia. » | 520,000,000. |
| Olanda. » | 160,000,000. |
| Russia e Polonia. . . . » | 110,000,000. |
| Spagna. » | 95,000,000. |
| Austria. » | 84,000,000. |
| Prussia. » | 50,000,000. |
| Portogallo. » | 28,000,000. |
| Napoli. » | 26,000,000. |
| Belgio. » | 25,000,000. |
| Danimarca. » | 18,000,000. |
| Sicilia. » | 14,000,000. |
| Stati della Chiesa. . . » | 13,000,000. |
| Grecia. » | 8,000,000. |
| Baviera. » | 3,000,000. |
| Bremen. » | 600,000. |
| Francoforte. » | 1,000,000. |
| Amburgo. » | 1,400,000. |

L. 1,783,000,000.

Debiti non enumerati. » 215,000,000.

L. 2,000,000,000.

Richiedenti un'annua provvigione ascendente a L. 100,000,000 per interessi, oltre 20 o 25 milioni almeno di lire per spese di riscossione, amministrazione ec.

In aggiunta a questo peso, già abbastanza grave (ove si rifletta, che soltanto il lavoro del popolo può produrre i

(*) Una Lira Sterlina equivale a 23 franchi circa.

mezzi per pagarlo), si calcoli il costo delle armate permanenti, e le relative spese incidentali.

Il più piccolo stimato delle armate permanenti, ora impiegate nei diversi stati d'Europa, è di circa 2,800,000 uomini, mantenuti sia in terra che in mare a proteggere i vari governi esistenti; il nutrire, vestire, equipaggiare, armare, e pagare un tal numero d'uomini, come pure gli arsenali, le fortificazioni, le flotte e tutte le spese che le accompagnano, stando ai vari documenti ufficiali, non può costare meno di L. 120,000,000 l'anno; supposto che ciascun uomo impiegato in tal modo, in lavori d'agricoltura o d'altro guadagni 1 scellino 6 d. (circa 2 franchi al giorno!) la somma totale del denaro, che va così interamente perduto alla pubblica prosperità, e che per conseguenza si dovrebbe mettere a conto di altra spesa, non può valutarsi certamente a molto meno di 200,000,000 per anno. Aggiungo ancora i pesi, già abbastanza gravi, relativi all'amministrazione dei Governi, le numerose sinecure e pensioni prelevate dalle risorse produttive del popolo, e che non possono stimarsi meno di 25,000,000 l'anno, ed allora avremo qualche nozione delle cause, che impediscono al lavoratore di ritrarre dall'opera sua quel compenso, al quale sotto circostanze diverse, avrebbe un giusto diritto.

E se, anche in aggiunta a tutto questo, calcoliamo l'immense turba di oziosi d'ogni sorte e persone d'ogni ceto, che non guadagnano nulla nè per isforzo di mente, nè di corpo per provvedere alla propria sussistenza, e vivono per conseguenza del lavoro altrui, cesseremo d'esser sorpresi che in onta a tutte le combinazioni dei governi, agli sforzi degli economisti e filantropisti, l'operaio impoverisca sempre più, e il pauperismo continui a crescere di intensità in tutta Europa.

La popolazione d'Europa è di 250 milioni d'uomini circa; armati d'ogni specie, compresi i soldati di polizia 2,800,000; vari impieghi dei governi, 200,000; oziosi e classi improduttive 20,000,000. Non è egli evidente che questo peso è troppo grave per le popolazioni — che governo e polizia costano troppo — che le armate permanenti, pagate, vestite, alloggiare, nutrite, ed armate dal popolo, tendono eminentemente a perpetuare il sistema? E tutto ciò, non mostra chiaro, che ognuna delle recenti rivoluzioni, non è che una piroma nella bilancia, riguardate come causa delle strettezze ora esistenti in tutta Europa; mentre che l'attenzione di tutti i Governi, se bramano d'ottenere la quiete e la tranquillità, dovrebbe essere diretta a riformare le smisurate spese ed il rovinato sistema dell'attuale amministrazione, ed a tentare di mettere alla portata del coltivatore una parte più larga del prodotto del suolo ch'egli coltiva, a far sì che i produttori d'ogni sorta abbiano maggior parte nella direzione degli affari dei loro rispettivi paesi?

ATTI DELL'ASSOCIAZIONE

PER LA

COSTITUENTE ITALIANA.

Comitato Centrale Provvisorio di Firenze per l'Associazione della Costituente Nazionale Italiana.

Pubblichiamo la Circolare del nostro Comitato Figliale di Roma, 2 Gennaio corr., in cui s'invitano le altre Città e Province a costituire altrettanti Comitati dell'Associazione Figliale a quello di Firenze. La Circolare del Comitato Romano è, più che a tutta Italia, particolarmente diretta alle Province Romane, ed è per questa ragione che le chiama a riunirsi sotto la bandiera delle due Costituenti, essendo la Romana divenuta omai un fatto necessario, e dovendo la Italiana, secondo ogni probabilità, scaturire da quella. Il Comitato Centrale, dal quale dipende l'alta direzione della Associazione, nel tempo stesso che riconosce come un fatto necessario la Costituente Parziale per gli Stati Romani, tien ferma per tutto il restante d'Italia la sola bandiera della Costituente Nazionale, e protesta contro qualunque idea di Costituenti parziali. Le quali, se possono soddisfare i fautori della divisione politica e frazionamento territoriale d'Italia, debbono essere stigmatizzate dalla disapprovazione di tutti i caldi amatori della unità e grandezza della Patria comune. Abbiamo premesse queste dichiarazioni, acciocchè il Popolo Italiano accolga nel senso, che solamente l'è proprio, la Circolare del Comitato Figliale Romano, e non beva al funesto principio delle Costituenti parziali, necessario unicamente in Roma per le circostanze particolari dello Stato, e come tali e non altro (ce ne facciamo garanti) accolto e proclamato dallo stesso nostro Comitato Figliale Romano. Ora volentieri prendiamo occasione dalla pubblicazione della Circolare di quello, per ripetere a tutte le Città e Province Italiane ciò che oramai per tanta esperienza deve essere notissimo.

Che nei paesi, ove il popolo può esercitare il diritto dell'associazione, questo è il mezzo più facile, nel tempo stesso

che incruento, perchè il popolo stesso riesca ad assicurarsi le istituzioni, le leggi necessarie alla sua felicità, al suo onore, alla sua gloria.

Che in questo modo e non altrimenti, il forte Popolo Inglese conquistò l'abolizione della schiavitù e la libertà commerciale, e la martire Irlanda incarnata nel suo O'Connell conquistò sui tenacissimi dominatori protestanti la politica emancipazione cattolica.

Che le associazioni della natura di quelle, che a sprone del Popolo Italiano abbiamo ricordato, esigono a tutta prova coraggio civile, e volontà ferrea, indomita. Alfieri diceva che per far molto, prima di tutto si richiedono tre cose: *volere, volere, fortemente volere*. Le nazioni, colla volontà riflessibile riescono ad essere grandissime. Esempio — Roma antica, Inghilterra moderna.

Che se la Costituente Nazionale, col principio del suffragio universale, e del mandato illimitato, omai condizione indispensabile di vita per Italia, è avversata dai potenti, la cui particolare felicità non si concilia in alcun modo con quella della univarsa Italia, il solo mezzo incruento e rapido di conquistarcela, è la forte associazione e organizzazione di tutto il Popolo Italiano diretta a questo scopo.

Per conseguenza, nuovamente invitiamo, e instantemente preghiamo tutte le Città e Province d'Italia, il cui amore per la Patria non si contenta di nude parole, ma vuole tradursi in fatti produttori di utili risultamenti, a costituire altrettanti Comitati Figliali dell'associazione, a darne tosto comunicazione ufficiale a questo Comitato Centrale di Firenze, ed a corrispondere di continuo col medesimo. Le più potenti Città lo hanno già fatto: basta ricordare Roma, Venezia, Palermo, Genova, Torino, Bologna. Ma l'opera dell'associazione, se vogliasi veramente fruttosa, non deve essere ristretta ai grandi centri italiani; bensì diffusa e seminata gradatamente nei minori, fino a raggiungere l'isolato abituro dell'agricoltore.

Salute e fratellanza.

Firenze, 5 Gennaio 1848.

Pel Comitato.

G. MODENA
P. BONETTI
G. ARRIVABENE
F. ZANNETTI
A. MORDINI.

Comitato Figliale Romano.

CIRCOLARE.

Noi vi partecipiamo, come ci siamo costituiti in altro Comitato Figliale per la Costituente Nazionale Italiana, corrispondente col Comitato Centrale Provvisorio, istituito allo stesso scopo in Firenze.

L'acchiuso manifesto vi farà palesi i nostri principj:

Quanti consentono con essi, nelle altre città e provincie, formino altrettanti Comitati dell'Associazione, corrispondenti similmente col Comitato Centrale in Firenze.

Alle provincie Romane, per la loro posizione eccezionale, libere da ogni influenza governativa, corre debito più che alle altre parti d'Italia, di stringersi sotto questa bandiera che sola può dare Libertà, Indipendenza, Unità all'Italia, e difenderla dalle insidie di chi vorrebbe condurla ad essere insegna degli interessi di una casta o d'una dinastia.

Dopo la fuga del Papa, un altro bisogno fu sentito in queste provincie: quello di provvedere a se stesse, nel frattempo che la Costituente Nazionale decida definitivamente delle sorti dell'Italia. La Costituente dello Stato divenne un fatto necessario: noi l'appoggiamo tanto più volentieri, in quanto che il sistema del suffragio universale, adottato nelle sue elezioni, è un omaggio professato alla democrazia, è un principio incarnato in un fatto compiuto, da cui non si può omai prescindere. E d'altra parte, noi dobbiamo logicamente sperare che l'Assemblea democratica prepari, emendando le ambiguità della Camera defunta, la convocazione della Costituente Italiana, secondo i principj dell'uguaglianza e della sovranità nazionale. Il Governo ha ceduto ai voti del paese ed ha proclamato egli stesso la Costituente dello Stato. Noi abbiamo tanta fede nei buoni elementi del paese e nei destini dell'Italia; l'idea nazionale s'è sviluppata così potentemente nelle generose provincie, che non ci pare lecito dubitare dell'esito.

Dalla Costituente dello Stato, che si radunerà fra poco, dipenderà massimamente l'avvenire dell'Italia.

Dividendo il potere temporale dallo spirituale, semplificherebbe mirabilmente la quistione Italiana, e toglierebbe di mezzo il più grande ostacolo alla sua unificazione, di cui anzi le nostre provincie colla Toscana, colla Sicilia, colla Venezia potrebbero essere il primo nucleo.

Potrebbe lanciare nella successiva Costituente Nazionale la parola veramente democratica, e bilanciare così le influenze puramente dinastiche degli altri governi.

Resta che i buoni si stringano intorno alla bandiera delle due Costituenti, unica rappresentante del principio democratico, che per mezzo de' comitati elettorali, de' circoli, giornali, preparino l'elezione d'uomini di cuore, di fede e di coraggio, diffondano l'idea nazionale nel Popolo, tengano

di vista le mene reazionarie, circondino infine le due assemblee di tali benefiche influenze, che neutralizzino ogni azione malefica, ed assicurino la vittoria a' nostri principj.

Fratelli! nel lavoro comune sta il segreto della vittoria.

Uniamoci pel bene, come altri è unito pel male, e Dio benedica all'opera di chi ama sinceramente la Patria. — Salute e fratellanza.

Roma, li 2 gennaio 1849.

Pel Comitato

MAMELI GOFFREDO
MASTRELLA GIO. BATTISTA
MAZZONI CESARE
MELLONI OLIMPIADE
MEUCCI FILIPPO
VINGUERRA SISTO

Il Circolo Popolare Bolognese al Comitato Centrale

Dio e il Popolo.

Noi eravamo appena sorti, quando di consenso col Circolo Nazionale di questa città, invitammo i Circoli ed i Parlamenti italiani a propugnare la Costituente inaugurata dal Ministero Toscano. Ella fu il nostro fermo pensiero, ella è il nostro supremo desiderio, da che in essa scorgiamo l'unica ancora di salvezza che resti all'Italia. Lode ed onore pertanto a voi, o cittadini, che apriste codesta Associazione per cui la Costituente, diventando fra breve il volere di tutto un popolo, sormonterà gli ostacoli e sorgerà regina dei nostri altissimi destini.

Nella prima adunanza che terremo fra due o tre giorni la direzione proporrà ai Socii il Comitato figliale, che certamente sarà approvato, perchè si metta in corrispondenze con voi al nobilissimo fine che vi siete proposti.

Bologna, 17 dicembre 1848.

Per la Direzione

Il Vice-Presidente

S. SAVINI.

Al Comitato Centrale il Circolo popolare di Pistoia.

Fratelli.

Il Circolo popolare di Pistoia, veduto il vostro manifesto del 25 novembre, si radunò a parlare del carattere e dell'ufficio della Costituente. Dopo lunga discussione, deliberò si istituisse un Comitato che stesse in corrispondenza col Comitato Provvisorio Centrale, e ne fossero eletti i rappresentanti dal voto popolare. Centosettantacinque individui dettarono il suffragio, e i loro nomi sono registrati in un libro depositato negli atti del Circolo. I prescelti a rappresentare il Comitato furono Tommaso Vivarelli prete; Giuseppe Gargini avvocato; Didaco Macciò dottore in legge; Barbieri Zebedeo dottore in legge; Gamberai Angelo ingegnere; Vennetti Francesco dottore in legge; Corsini Paolo professore di Matematica.

Fra i nominati, Tommaso Vivarelli esercita le funzioni di Presidente, Didaco Macciò quelle di Segretario.

Speriamo che ci terrete informati dei vostri atti, e che c'invierete gli Statuti della Associazione.

Pistoia, 12 dicembre 1848.

Pei Rappresentanti del Comitato

D. MACCIÒ Segretario.

Al Comitato Centrale il Circolo Nazionale di Livorno.

Fratelli.

Il nostro Circolo nell'Adunanza del dicembre corrente, in seguito del vostro manifesto pubblicato per la stampa, annuiva pienamente ai principj sviluppati nel medesimo, e desiderava affiliarsi al vostro comitato.

Sappiate inoltre, come il nostro Circolo nella sua adunanza del 9 corrente eleggèva un suo deputato speciale nella persona del signor avv. Frangi, perchè si recasse a Roma onde nei circoli di quella città esponesse quali principj ha il nostro Circolo intorno la Costituente Italiana, e come questi nostri principj sieno quelli del Ministero Toscano.

Salute e Fratellanza.

Dal Circolo Nazionale di Livorno, 10 dicem. 1848.

ANT. MANZINI Presidente.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 31 dic. — Sono più giorni, da che lungo la linea destra del Po, si fa un gran muovere di truppe. Verso Casal Maggiore si vedono molte cannoniere varcare questo fiume. Le truppe che erano stanziate sul Modenese e sul Cremonese sembra che si concentrino sul Piacentino, di dove varcando gli Apennini, si può così alla spicciolata penetrare nella Toscana e nella Liguria e Tortonese: nella città poi di Piacenza, si fa sempre più grosso l'esercito austriaco, e pare che Radetzky voglia seguire la tattica di Napoleone: rendersi padrone della via che accenna a Voghera, assicurarsi del Passaggio sul Po, porsi a cavaliere degli Apennini. Questi movimenti sembrano accordarsi con quello del Re di Napoli.

(Gazz. Piem.)

— 1 Gennaio. — In città si è venuto in cognizione che fu lo stesso Arcivescovo, che rimosse dalle Parrocchie i preti me-

glio illuminati e liberali, e li denunciò alla Polizia austriaca, che usa loro ogni sorta di maltrattamenti, consegnando persino a molti i loro passaporti, perchè lascino la Lombardia entro strettissimi termini.

BRESCIA. — Pare che dall' Autorità Militare sia stato scoperto in questa città un magazzino abbondante di viveri, dove vi fosse un deposito di armi. Di ciò si volle ritenere consapevole il Municipio, e se ne tentò quindi l'improvviso arresto di tutti i suoi membri. Avvertiti però questi in tempo, poterono per la massima parte sottrarsi colla fuga, ad eccezione di due o tre che vennero rinchiusi in Castello. (Nostra corrisp.)

MANTOVA. — È venuto a cognizione di molti, che si lavora secretamente a preparar gli alloggi nel palazzo ducale per qualche gran personaggio; e fu poi confidenzialmente da taluno sussurrato, che appena tal personaggio sarà giunto, avrà luogo un generale movimento di truppe, per qualche colpo decisivo. (Nostra corrisp.)

COMO, 28 dic. — L' insolenza dell'ufficialità resa più baldanzosa per essere la popolazione disarmata dalla legge marziale e dal giudizio stazionario che ad ogni sospiro la minaccia di morte, trova non ostante chi gli dà delle severe lezioni.

In questi giorni qui in Como, un ufficiale insultò il conte Francesco Giovinio, capo del nostro municipio, perchè non potè assecondare la pretesa che gli fosse assegnato l'alloggio in casa Cigalini. Il Giovinio dignitosamente rigettò l'insulto. L'ufficiale scese tosto a sfidarlo, nella persuasione che il lombardo non avrebbe accettato la sfida per non incorrere nella pena comminata contro la detenzione e delazione delle armi, ma questa volta sbagliò: il Giovinio vecchio militare di Napoleone non si consultò che col proprio coraggio, non sentì altro consiglio che quello di vendicare l'onore del suo paese offeso col proprio, tenne l'invito. Prudente però del pari che coraggioso, credette di doversi fare abilitare al duello, ed ottenne dal generale Clam l'assenso. Il duello ebbe luogo colla spada, ed il tedesco fu ferito leggermente nella parte sinistra del petto. Il lombardo generoso chiamandosi soddisfatto, offerse gentilmente pace all'avversario, che irrompendo in nuove ingiurie rispose che voleva beversi il di lui sangue sino all'ultima stilla: che non dovesse inorgogliersi di quel leggero vantaggio, che se volesse battersi collo squadrone gli farebbe sentire la bravura del suo braccio. Il valore è sempre congiunto colla cortesia come la virtù s'arma delle ingiurie. Accondiscese il Giovinio al cambio dell'arma, e l'austriaco, dopo pochi colpi colto in mezzo al petto, ebbe ad accorgersi che l'offeso campione era più valente di lui in ogni arma. Il ferito messo in carrozza per essere trasportato a Milano, a poche miglia da Como spirò. (Repubb. della Svizzera.)

PIEMONTE.

GENOVA, 3 gen. — Oggi circola per le mani de' Genovesi il seguente popolare indirizzo dettato da David Chiossone, segretario del Comitato di Soccorso a Venezia; noi lo riportiamo come uno scritto, che desideriamo sia letto da tutto il nostro popolo.

Al Popolo Genovese.

Più volte ti si è parlato, o Popolo Genovese, di un'eroica città che, in onta alle minacce ed agli attacchi austriaci, resiste intemerata e forte, ed alza il vessillo della libertà e dell'indipendenza, vo' dire la gloriosa VENEZIA. Più volte ti si è chiesto pronto soccorso per questa mendica Guerriera, che vuole rimaner libera o liberamente morire. Or bene, Popolo Genovese, quella sventurata Città rimane tuttora invitata, ma tuttora ha d'uopo delle nostre sovvenzioni, imperocchè molti sono i suoi bisogni, e disperato è l'appello che fa a tutti gli Italiani.

Popolo Genovese!

Il nostro governo, retto al presente da uomini sinceri e popolari, ha opportunamente decretato la somma di Lire nuove seicentomila al mese a prò di Venezia, e questa somma è certo un ristoro, un conforto per quella Eroica: ma credi tu, che tal somma possa sopperire agli imperiosi, bisogni onde essa è travagliata.

No; troppi sono, e per questo non devono venir meno i nostri soccorsi; no, troppi sono, e per questo non devi prestar fede, nè a chi ti dice che ora è superfluo versar danaro a vantaggio di Venezia, perocchè è bastantemente soccorsa, nè a chi ti grida che è vano aiutarla, perchè alla fine dovrà cedere all'urto straniero.

Popolo Genovese!

Rigetla, rigetla senza esitanza siffatte parole, che sono d'anime o fredde o deboli troppo. — Venezia deve avere la nostra aita, senza della quale perirebbe. — Venezia non deve perire, giacchè cadrebbe con essa l'unico baluardo della nostra indipendenza. Quale vergogna incancellabile per noi, se la magnanima città fosse costretta a porgere le mani alle catene tedesche, solo perchè mancò della nostra pietà! Quale danno tremendo per la causa dell'indipendenza Italiana, se il tedesco fosse nuovamente padrone di quella poderosa Città!

Popolo Genovese!

Il Comitato di Soccorso ai Combattenti nella Guerra Santa ti prepara una festa solenne, una GRAN TOMBOLA A BENEFIZIO DI VENEZIA! Non si tratta di un giuoco, ma di un atto di carità; e però come tale devi considerarlo, come tale soltanto favorirlo coll'opera. Questa festa deve dar prova a Venezia del tuo affetto per lei, della tua fede nell'avvenire. Sii dunque generoso, o Popolo Genovese, in siffatta occasione, come sempre fosti gagliardo sostenitore dei tuoi sacri diritti.

Popolo Genovese!

Rammentalo bene, Venezia resisterà, se noi vorremo che essa resista; e noi dobbiamo volerlo a costo di sacrifici d'oro e di sangue, imperocchè la causa che si tratta nella Città delle lagune è di tirannia o di libertà, di vita o di morte.

Genova il 3 gennaio 1849.

D. C.

(Pens. Ital.)

MODENA.

Si legge nel *Monitore Toscano*, in data di Modena il 1 gennaio. « Nel tempo in cui vi scriveva l'ultima mia, e precisamente all'imbrunire, i cavalleggieri fecero la prodezza di escire in pattuglia a cavallo, e due individui di una di tali pattuglie entrarono al galoppo sotto i portici del Collegio, scaricando un colpo di carabina, che feri in una gamba un povero israelita (certo Modena), che re-

cavasi alla Posta delle lettere: ruppero alcuni cristalli alla mostra del Caffè Sandri, menarono colpi di sciabola a diritta e a sinistra, uno dei quali, colpi al collo il Maestro Alessandro Gandini, che scampò da grave ferita mercè il bavero del suo mantello. Scaricarono pure una pistola dinanzi al Caffè Tampellini, ove ruppero altri cristalli.

« La civica corsa pronta al Quartiere, ed esci tosto in numerose pattuglie, che valsero ad impedire fatali disordini. — Il Comandante di Piazza austriaco si recò tosto al Comando Civico, ove altamente disapprovò la condotta dei cavalleggieri, che pare sortissero di proprio moto a commettere le suaccennate scelleratezze, ciò che certo non torna ad elogio di chi dovrebbe, nè sa tenerli a disciplina.

« Ieri sera tosto il Municipio si adunò, e stette a lungo in straordinaria seduta. Dicesi che tanto esso, quanto tutta l'ufficialità della Civica abbiano deciso di dimettersi in massa, e che questa mattina il Podestà Gera ed il Conservatore Guidotti siansi recati dal Duca per ciò fare a nome di tutti, ma che non siano stati ricevuti, ed invece li abbia accolti il giovine Ministro dell'interno, che avrebbe promesso di far loro avere udienza o il dopo pranzo o l'indomani 2: si aggiunge, che il Ministro avrebbe dato una prova di fatto d'inesperienza, udendò con viso ilare e ridente il loro pensiero di dimettersi.

« La città, sino alle 5 pom., mostrasi bastantemente tranquilla. — Domani sarà la festa inaugurale degli studi di San Carlo, e l'orazione sarà letta dal profes. Puglia. Dopo dimani si riapre l'Università: Dio voglia che rimanga aperta. — Sentò ora che all'ebreo ferito ieri, si dovrà forse amputare la gamba.

« Dopo il ritorno del Duca furono chiamati Scozia, Palmieri e Musi (questi ultimi membri del Comitato per estendere la Costituzione) perchè leggessero al Duca il piano della Costituzione medesima. Il Palmieri disse molte cose da lui credute utili e necessarie alla Patria, e che il Duca mostrò ascoltare volentieri. Lo Scozia però sempre tacque, nè cercò mai convalidare colla sua onnipotente parola i detti del Palmieri. Finita l'udienza, rimproverato da questi del suo silenzio, che il Principe interpretar poteva come una disapprovazione, dicesi che lo Scozia rispondesse, esser meglio tacere: svelando così la costanza nella sua silenziosa politica. »

TOSCANA.

PISA, 3 gennaio. — Abbiamo da lettera scrittaci ieri da Lucca: Domenica sera, pochi male intenzionati si riunirono in Piazza S. Michele e precisamente al Caffè del Popolo, di dove schiamazzando e gridando *Viva Carlo Lodovico*, si diedero a correre per le vie, e portatisi al Teatro Pantera forzando e minacciando la guardia, s'introdussero gridando la stessa voce, ed imprecaando all'attuale Governo. Non però questa turba, poco numerosa, fu secondata dai buoni, che con fraterni modi procurarono di richiamarla alla ragione. Altri disordini di simil sorta sono accaduti anche ieri.

Questa mattina intanto una Notificazione del Prefetto è stata affissa, che avvisa i Lucchesi dell'arrivo di due compagnie di Granatieri, e gli esorta alla fiducia nel Governo ed allo scambievole rispetto. (Italia dei Giovani)

CIRCOLO POLITICO DI PISA.

Adunanza del 3 Gennaio 1849. — (estratto dal Processo verbale)

Il Circolo Politico di Pisa incarica il citt. avv. Luigi Becagli a portarsi a Roma per sostenervi e coadiuvarvi la convocazione della Costituente Italiana, secondo il progetto del Ministero Toscano. E poichè il detto Cittadino avv. Becagli con tratto eminentemente onorevole ha accettato la missione del Circolo a tutte sue spese, lo invita e lo prega ad affrettare la sua partenza per Roma, e riunirsi ai Delegati degli altri Circoli e associazioni politiche della Toscana, che già sono a Roma; lasciando però al criterio del proprio incaricato, il calcolare se e per quanti giorni possa ritardarsi la sua partenza, tanto per l'interesse di Italia, quanto per il decoro del nostro Circolo.

Avv. ANTONIO DEL HOSTE *Presid.*
Dott. FAUSTO ROSSI *Segret.*

Caviamo dal Giornale *l'Era Novella*:

Leggiamo nella *Riforma* dello scorso giorno le seguenti linee. « Questa mattina è partita da Lucca per Firenze una Deputazione, onde rappresentare al governo centrale i voti di tutto il Popolo, il quale chiede l'ordine, la libertà vera ed una giusta ripara-zione all'onor nostro. macchiato dalla nota Protesta Ministeriale, non che una pronta riorganizzazione della Guardia Civica. Ella presenterà pure l'indirizzo dell'ufficialità Civica, che presto verrà da noi pubblicato. Tale Deputazione si compone del Gonfaloniere con vari Anziani, di tutti i Deputati del Comune di Lucca e di alcuni Cittadini di diverse classi nominati dal Popolo. »

« Ci duole moltissimo dover mettere i nostri lettori (non lucchesi) in diffidenza, sulla verità dell'enunciata nomina di Deputati per parte del popolo, nomina che ci teniamo autorizzati a smentir formalmente.

Fu per questo motivo, che indignata una parte di popolo per tale asserzione, abbruciò ieri sera pubblicamente la *Riforma* in faccia al caffè democratico.

STATI ROMANI.

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA A TUTTI I CIRCOLI DELLO STATO.

Cittadini.

La Costituente degli Stati Romani è proclamata, i voti delle Provincie sono paghi, e Roma nel colmo della gioia, coll'occhio fisso al suo Campidoglio, si prepara a più lieti destini.

Roma che fu riverente a Pio IX e come Pontefice, e come Principe, mentre torna adesso è sempre a curvarsi innanzi al Pontefice, perchè, ovunque risieda, è Capo riverito dell'Augusta Chiesa Cattolica, non può in pari tempo riconoscere in Lui il Principe e per la dimora in terra non sua, e perchè stretto da falsi Consiglieri, e presso il fianco d'un Sovrano che d'uomo non ha che il solo nome.

E certo Roma nei festevoli giorni raccolta in una sola famiglia, sotto un pacifico vessillo, tra le più vive acclamazioni, tra gli inni caldi di fraternevole amore, tra gli amplessi di pura gioia, tra le iscrizioni, gli archi, e cento emblemi di redenzione tutti spiranti amore, gratitudine al Pontefice, e al Principe, neppure avrebbe osato sospettare che premio a tanto affetto, sarebbe stato un mal consigliato abbandono.

Ma chi tutti può prevedere gli eventi, che si sviluppano fra le vicende dell'umana famiglia? O chi può con certezza gridare, « all'infornuto » se da questo, il Dio che ama libere le Nazioni vuol che germogli più salda la libertà?

Fratelli! eccoci al solenne momento, in cui tutto il potere ritornando nelle pure mani del solo vero Sovrano, IL POPOLO, deesi porgere al Mondo un memorabile esempio di cittadino sapere, e di luminoso coraggio.

Noi spinti da un senso di gratitudine, che mai non muore nel petto d'onesti cittadini, dimenticato quasi per poco che coi Principi mal si procede a libertà, facemmo mille tentativi onde il Principe, sventate le trame dei tristi e dei diplomatici, a se provvedesse, ed al bene dei così chiamati suoi figli; ma la voce del Popolo, che Iddio registrò nel libro delle ingiuste azioni dei Re fu negletta, e i deputati messi al Principe furono vergognosamente respinti.

Il Popolo adunque provveda a se stesso: chi può contendergli questo sacrosanto diritto?

Se a lungo colla catena dello schiavo, cogli ergastoli, colla scure s'opresse il popolo come uno stupido gregge, questo popolo alfine ha levata la testa dal fango, e cogli occhi fissi al Cielo ha gridato a' suoi Principi, e nemici « Chi siete Voi che eretti colla forza brutale sovra me, m' avete conculcato? L'oro, le gemme che possedete, non sono il frutto del sudor mio? Avete voi uno scettro, un potere per provvedere al mio bene, per comandarmi come uomo non per dominarmi come cosa; voi abusate del più sacro dei doveri: a me, a me lo scettro, ed il potere, io Popolo sono il solo Sovrano, sovra me non v'è che Dio.

Fratelli di tutti i Circoli, stringetevi fra voi, ed infiammati dal santo amore di libertà, v' impegnate con tutta l'energia dell'animo, onde l'elezione dei Candidati per la Costituente cada su persone, che niun altro affetto abbiano superiore a quello della Patria, che forti nel diritto del popolo altamente proclamino la sua Sovranità, che scevri di timore, francamente percorrano la via, in cui fortuna, libertà, onore li pose, e rendano gli Stati Romani non indegni degli alti destini a cui Dio li guidò.

Al Campidoglio, al Campidoglio i novelli Deputati degli Stati Romani! in questo sacro recinto d'antica, di gloriosa memoria, presso i monumenti dei Padri parlino i Figli, e senza tema, parole di libertà; la voce di duecento Deputati che risuonerà libera sulla vetta del Campidoglio sarà di legge ai Popoli. — I nostri nemici l'udiranno e tremeranno.

Ogni legge abbia per base il santo Codice del Vangelo, che 200 milioni di Cattolici vogliono inviolato: lungi, lungi l'intrigo dei falsi Sacerdoti, ove si vuol pura e non profanata la legge d'un Cristo.

E, come da un Cristo Redentore delle genti si spedirono per tutta la terra gli apostoli della santa legge di amore, di eguaglianza, di libertà, così dal Campidoglio si diffonderanno i raggi del vero e della Giustizia sull'intera umana famiglia.

Il Campidoglio sarà due volte grande: grande nell'Era pagana, più assai in questa nuova Era Cristiana. Fratelli! siamo uniti, e forti; se cadremo questa volta, non sorgeremo più mai.

Dalle sale del Circolo, 29 Dicembre 1848.

Il Segretario Generale
PIETRO GUERRINI.

(Nostra Corrispondenza)

ROMA, 3. — Ieri sera si è fatta una dimostrazione, la quale prova quanto il popolo Romano curi le proteste del Papa. Alle 6 una folla grande di gente si è recata alla Piazza del popolo; vi è intervenuta la guardia nazionale, seguita dalla truppa di linea, dai dragoni, dai carabinieri, dal battaglione della speranza e da una mezza batteria. La piazza era magnificamente illuminata. Di là la moltitudine e i soldati in bell'ordine hanno sfilato per la Via del Corso tutto illuminato da fanali, e si sono recati al Campidoglio facendo risuonare l'aria di grida festive. Giunti sulla piazza del Campidoglio le bandiere dei quattordici rioni di Roma si sono schierate intorno la statua di Marco Aurelio. Lo spettacolo era solenne, la folla immensa; il sacro luogo era rischiarato dall'illuminazione di fiaccole. La bandiera Italiana sventolava sopra tutte le altre bandiere. Poi è stato letto solennemente il decreto che convoca la Costituente degli Stati Romani, ed è stato dal lettore aggiunto che questa Costituente sarà l'iniziatrice della Costituente Italiana. La moltitudine ha applaudito fragorosamente a questa ultima idea, e si è disciolta gridando: *viva i figli di Giunio Bruto, viva la nuova Roma, viva la sovranità del popolo.*

I deputati dei Circoli toscani si sono costituiti in Comitato eleggendo a Presidente De-Boni, a vice-presidente Vannucci, e a Segretarii Cioni e Fangi. Essi fanno quanto è in loro potere per promuovere l'attuazione della Costituente Italiana. All'oggetto d'invitare tutti i Circoli dello Stato a concorrere nella medesima idea, hanno deliberato il seguente indirizzo;

Ai Circoli di Roma e dello Stato Romano
I Commissarii de' Circoli Toscani.

Il Popolo Toscano, credente nell'unità delle genti Italiane, con un ricambio di speranze, di pensieri e di atti, volendo dar segno di fratellanza al popolo degli Stati Romani, noi deputava a riverir Roma, futura sede della maestà nazionale, a salutarvi redenti dal tristo giogo, supplicandovi a durare con santa perseveranza lungo la via della libertà e del Vangelo. Anch'esso il Signore disprezza gli uomini schiavi, perchè li creava liberi.

Eletti con aperto suffragio dai Circoli della nostra provincia, qui siamo la voce de' nostri Concittadini, che più nobilmente italiani si sentono; fieri dell'incarico nostro, noi popolo veniamo a ragionare con voi popolo delle patite vicende e delle grandezze avvenire, ad unificare, per quanto ci sia dato, i consigli e le forze della Nazione.

E dobbiamo dirvi: — Dal Campidoglio si versò per Italia gran parte degli inganni e de' mali, che la tenner divisa; dal Campidoglio or balena la luce, e s'affaccia il Cristo risorto nella sua legge a redimere i popoli. Roma è fatale, si per la gloria, che pei martirii inonorati della penisola; è italico ogni romano evento, che al cuore che batte, tutte le membra commosse rispondono. Voi siete l'urna che racchiude i nostri destini; fissano in voi tutti quanti lo sguardo, aspettando nobili cose, giacchè nessuno sospetta piccioli fatti all'ombra del Colosseo e del Campidoglio. Ma per Italia, le opere del passato sono cadenti o cadute; noi cominciammo inciampando fra le ruine; riedificare è necessità suprema. La nullità de' vissuti governi ed il sangue nostro cancellarono le menzogne del diritto

divino; la Nazione è Signora di sé; questa sovranità si riveli in una Costituente, formata d'uomini scelti in ogni terra italiana, con suffragio universale e libero mandato.

Il vostro desiderio d'un'assemblea romana è compiuto. La quale, se non basta a salvare la penisola intiera, basterà ella a salvarvi? Non lo crediamo, imperocché i tempi e i pericoli incalzano. Senza l'assentimento de' popoli, ora si mercanteggia a Bruxelles la povera Lombardia. E chi tra que' diplomatici rappresenta la nazione? A Napoli, si congiura contro di voi; si pensano tradimenti, si raccolgono milizie e si benedicono fucili a punirvi di quello, che non ancora faceste. E sarete abbastanza forti per vincere? Fra due mesi il cannone austriaco tuonerà nuovamente. E avremo in quel punto un governo italiano centrale, che unifichi gli eserciti sparsi, che stringa in un volere obbedito i voleri di tutti, e ci conduca alla meta? Inoltre, quando non vogliasi offendere la potestà dell'intera Nazione, che mai potrete crearvi di stabile, se deve a questa succedere la Costituente italiana? E non vi son forse liti che legansi tanto a Roma che a tutta Italia? Ed ora l'indugio non è forse il più formidabile de' nemici nostri?

Però noi v'esortiamo con ogni fervore dell'anima a continuare nella grande iniziativa. La Costituente di Roma, perchè non potrebbe dichiararsi nucleo dell'Italiana, secondo il concetto del ministero Montanelli-Guerrazzi? La sovranità popolare è già tra voi sanzionata; una parte della Nazione regna; il trono de' papi è caduto, se no'l risolveva l'assemblea vostra; unitevi dunque all'intera Nazione. E non valga ad ostacolo il sistema adottato dal parlamento defunto; se una parte è raccolta per suffragio universale, tanto più dev'essere quel Concilio ch'è tutto; quello ch'è pienamente sovrano, poichè dimanda sua vita a un intero popolo per salvar questo popolo. E non valga se il numero de' rappresentanti appaia soverchio, onde le altre provincie ricusino la vostra proporzione fra gli elettori e gli eligibili; il governo o l'assemblea romana decidano, come debba la costituente minore farsi nucleo della maggiore.

Onde noi, sospinti dall'incarico nostro, e dalle necessità della patria che sentiamo nel cuore, costituiti prima, come addimanda la dignità di quel popolo che rappresentiamo, persuasi che la salute è nel prudente affrettare, in nome della Patria, nostra madre comune, e de' martiri che per essa morirono, v'invitiamo a confermare col vostro voto le seguenti proposte.

1. *Predicare la necessità, che la Costituente Romana formi il nucleo dell'Italiana, raccolta con suffragio universale, e sovrano mandato.*

2. *Chiedere al Governo Provisorio di Roma di dichiarare la Costituente Romana nucleo dell'Italiana, secondo il programma Montanelli-Guerrazzi, indicando le modalità della trasformazione, imperocché,*

3. *Il Governo possa con nuovo articolo di legge agli elettori convocati per il 21 Gennaio ordinare, che scegliendo i deputati per l'Assemblea degli stati romani, a quelli medesimi conferiscano il mandato per la Costituente Italiana.*

4. *E nel caso che i membri dell'Assemblea degli stati romani sembrassero numerosi di troppo, decreti che il Deputato di ogni collegio, il quale s'abbia più favor di suffragi, resterà Deputato nella Costituente Italiana.*

5. *Ed annunzi nel medesimo tempo a tutti i Governi e Popoli della penisola che un seggio a Roma aspetta i loro deputati.*

Vi si manda questo messaggio con questo desiderio, perchè siamo fratelli vostri di sangue e di sofferite sventure, e lo saremo di prove e di gioie. L'adesione vostra, o cittadini, muterà il desiderio in legge, perchè la maggioranza de' cittadini fa legge; e la Nazione tra poco avrà la sua spada in Lombardia, la sua mente sul Campidoglio. Scegliete a deputati uomini degni che sentano l'orgoglio del nostro nome e del sovrano carattere, che sappiano e vogliano vincere a qualunque costo; inaugurate con siffatti proponimenti a Roma l'altare della libertà italiana. Nè più mai crollerà questo altare per ira degli uomini o malignità degli eventi.

Roma, li 2 Gennaio 1848.

Il Comitato dei Commissarii dei Circoli Toscani costituito in Roma.

Filippo De Boni Presidente
Atto Vannucci vice-presidente
Colon. Girolamo Spannocchi
Dott. Giuseppe Cannonieri
Dott. Pietro Cironi
Capit. Carlo Fenzi
Dott. Pietro Maestri
Guglielmo Marchetti
Giuseppe Righi
Dott. Giovanni Santarasci
Avv. Riccardo Frangi
Dott. Girolamo Cioni Segretarii.

(Altra Corrispondenza.)

ROMA, 3 gen. Δ Lo spirito pubblico è sempre nel medesimo stato di tranquillità; da due giorni non si pubblicano giornali. La così detta anarchia, ossia lo spauracchio al servizio di tutte le tirannie e di tutti i retrogradi, non regna che fra coloro che se ne mostrano i più agguerriti nemici, vale a dire fra gli uomini del Governo. Anche ieri avvenne un fatto, che nessuno aspettava. Galletti e Camerata si dimisero. Già sapete che questi due sigg. componevano con Corsini la Giunta Suprema di Stato. Corsini s'è dimesso giorni sono, e i suoi colleghi erano rimasti dichiarando nell'atto di convocazione dell'Assemblea Romana, che unitamente al Ministero avrebbero sostenuto il peso del Governo. Dopo questa solenne dichiarazione, in data del 29 dicembre, voi vedrete se sia perdonabile al signor Galletti e al signor Camerata la loro rinunzia. Nè io so in mano di chi possa darsa rassegnarsi, dacchè con quell'atto del 29 dicembre, l'impegno di governare era assunto non in faccia ai Ministri, ma al cospetto dei Popoli dello Stato Romano. Questo riflesso, pare che imbarazzi anche i governanti, e fin'ora la Gazzetta Ufficiale non pubblica la cosa. — Comunque sia, la perdita di questi due soggetti, non è una gran perdita, perocchè massime al Galletti sono attribuite le oscitanze, le paure, i macchinati componimenti di tutti questi giorni. Il danno vero, si è lo scredito in cui cade lo Stato con tanta instabilità ed incapacità di Governo. Il Papa fugge. Con lui fuggono i cardinali, fuggono i principi, fuggono gli ambasciatori, molti deputati fuggono. Poi la Camera, rimasta quasi vuota, è fatta fuggire essa

pure. — Poi fugge Corsini membro della Giunta — Mamiani era già fuggito. — Ora fuggono gli altri due della Giunta. E se le voci che corrono sono vere, la magistratura civica è disposta a fuggire anch'essa, e sgombrare il Campidoglio. Gli unici a non fuggire sono que' pochi Lombardi e Napoletani, che si volevano fuggire ad ogni costo.

Ieri sera ebbe luogo una seconda illuminazione con passeggiata di civili e soldati, per festeggiare la Costituente Romana. Fu migliore della prima. È da osservare, che ieri un avviso anonimo invitava popolo, soldati, e guardia nazionale alla festa. Quest'avviso fu certamente opera governativa, giacchè direttamente non sarebbe stato ubbidito. V'accorgete dunque anche in questo quanta sia la parsimonia del potere. Si direbbe, che ha o vergogna o paura a firmare. Fino al giorno d'oggi, di atti pubblici non ne firmò che due: l'atto di convocazione dell'assemblea Romana, e le istruzioni per le elezioni. E siamo in rivoluzione, quando la vita di un popolo può dipendere dalla energia e dalla frequenza dei decreti, i quali compendiano ed applicano le grandi massime di salute pubblica, tengono svegliato l'entusiasmo e la persuasione della vittoria. Nella passeggiata militare, si rimarcavano molte bandiere bianche-gialle, forse in ossequio al decreto governativo che convocando il popolo Romano, dichiarava integri i diritti di chichessia, cioè del Papa. L'Epoca d'oggi fa un racconto assai poetico e sentimentale della luminaria d'ieri sera.

Ho veduto lettere di Gaeta, che devo credere veritiere. Vi si dice che Pio IX non vuole assolutamente verun intervento armato, nè per parte di stranieri, nè per parte delle potenze italiane. Antonelli è sempre in auge, d'Harcourt l'ambasciatore francese, assai dimenticato. Pare che Spaur parlasse in frasi molto imperative ai rappresentanti dei governi italiani convenuti in Gaeta, e suggerisse loro di ritirarsi. Pareto si conformerebbe a questo invito, pretestando un mal contento perchè il governo Sardo inviò due nuovi diplomatici a S. S.

L'Alba del 31 recò le notizie di Bologna, le quali commossero un pochetto. Dal bene oramai non risulta che il male. Chi sa, che dal male non ne venga del bene!

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 28 dicembre. — Oggi, il parlamento si è aggiornato fino al 3 Gennaio. È incredibile la quantità dei progetti, che giornalmente vengono messi fuori dai partiti, dai politici di professione, e dagli oziosi. La riunione del Casino (l'antica fazione dei centri, ma che almeno ora rappresenta il partito puro tedesco contrario agli Austriaci) ha messo fuori il suo, affinché i partigiani della Prussia, durante le loro brevi vacanze, lo patrocinino e gli facciano dei proseliti nelle provincie. Eccone la sostanza: il solo capo possibile della Germania, è un monarca ereditario, che ne'suoi proprj stati trovi una forza sufficiente da rendere impossibile la resistenza dei singoli stati all'azione del potere collettivo; i soli capi possibili sono la Prussia e l'Austria; ma l'unione dell'Impero Austriaco col Germanico, per le tendenze ed i bisogni diversi e speciali ad ognuno di essi, avrebbe probabilmente per risultato, o di violentare gli istinti e gli interessi della Germania, o di sciogliere la monarchia austriaca; quindi la necessità presente vuole che la Prussia si fonda colla Germania; allora sarà possibile concludere una stretta alleanza tra l'impero occidentale e l'orientale, ed anche una confederazione, dove si darebbe all'Austria la presidenza.

WEIMAR, 23 dicembre. — Nei piccoli stati della Turingia, le nuove elezioni per le Assemblee sono favorevoli alle classi agricole. Nel ducato di Sassonia-Meiningen, i deputati sono tredici contadini, dieci artigiani e fabbricanti, e due avvocati o professori.

BERLINO, 24 dicembre. — Il ministro dell'istruzione pubblica ha diramato una circolare a tutti i collegi provinciali, nella quale dichiara che gli Istitutori saranno chiamati a render un conto rigoroso, sulle dottrine da essi professate ed insegnate alla gioventù.

MAGDEBURG, 26 dicembre. — I deputati della sinistra che sono ora ritornati in patria, sono accolti colle più vive dimostrazioni di stima in tutto il Brandeburgo. Kirchmann a Ratibor, Gierke a Stettin, e Uruh a Magdeburg furono festeggiati con banchetti e processioni, ed è quasi certo che saranno rieletti.

UNGHERIA.

PESTH, 13 dicembre. — « Tutto il paese è sotto le armi; i giovani vanno al campo, i più attempati rimangono a difendere la città. Gli esaltati pensano niente meno che a fare di Pesth una seconda Saragozza. Uomini e donne, vecchi e fanciulli lavorano alle trincere; si aprono comunicazioni interne fra casa e casa, ed ogni posizione capace d'essere difesa, viene fortificata. Kossuth vuole, che non si lasci al nemico, che un deserto, quindi si incendieranno i villaggi ed i magazzini. La nostra armata è forte di 300,000 uomini, ma poco bene esercitata, e male armata. Però i Magiari sono fanatizzati, e vi saranno fiumi di sangue. Buda è ben guardata e può servir d'appoggio a Pesth. Alcuni credono ancora ad una pace vicina, ma quelli che conoscono Kossuth, non conservano più la minima speranza d'un accomodamento pacifico. Kossuth perirà piuttosto che sottomettersi; la sua ruina è però inevitabile. — Questo corrispondente della Gazzetta d'Augusta, deve essere creduto in tutto ciò che rapporta di favorevole agli Ungheresi, perchè da altre parti della sua lettera, si conosce essere egli un Tedesco inclinato al partito austriaco.

FRANCIA.

(Nostra Corrispondenza.)

PARIGI, 29 dic. — Quì la politica del momento è una politica d'aspettazione e d'osservazione, e nulla più. Intanto però, la Camera ha già dato al ministero uno scacco nella legge sul sale, ed oggi vi hanno interpellazioni sugli affari d'Italia; ma penso, che non condurranno a nulla. È curioso l'udire ora ragionare gli uomini dei varj partiti; nessuno è certo di ciò che dice, e tutti vogliono essere profeti. In generale però si crede da tutti che per due o tre mesi ancora non accadrà nulla. Ma tutti si tengon sicuri dell'avvenire. Cavaignac sopporta con molta dignità l'attuale andamento di cose, Arago si tien quatto ed aspetta, Bastide prepara il futuro giornale del Principe, il quale lavora insieme con lui. Si dice che tra Bonaparte e Thiers non regni ora una grande armonia; forse al pari di tutti gli uomini deboli, il Principe temerà di essere da lui predominato.

» Il governo francese ha intenzione di mandare in Italia una specie di ambasciata ambulante, destinata ad esplorare lo spirito del paese. Si addita già il presente ambasciatore e il suo segretario, il quale per una singolare combinazione è un antico ufficiale di usseri austriaci. Arèse è arrivato quì da tre giorni, e non s'è mostrato ad alcuno dei nostri. Pranzò già due volte da Bonaparte, col quale è in domestichezza fin da giovinetto. È qui a far da suffraganeo al Ricci — È pur qui Carlo d'Adda, piemontese ed albertista nel midollo, il quale si ostina più che mai a voler la pace all'Adige. Canuti arrivò a Parigi e rimise la lettera di credito al principe della Cisterna, ambasciatore democratico (!) o piuttosto albertista come il Mamiani, che l'ha inviato. — Enrico Martini è partito; sento che sia chiamato ad altra missione, ma nel fatto la venuta dell'Arèse rendeva superflua quì la sua presenza. Prima di partire, volle vendicarsi della Francia, che non gli aveva fatto accoglienza degna del suo genio diplomatico. Fece circolare una voce falsa che la Francia, l'Austria e Napoli si fossero intese per rimettere il Papa ne'suoi poteri. Questa, e non altra, è l'origine della notizia che parecchi giornali incautamente ripeterono. »

PARIGI, 29 dic. — Nella seduta del 28, l'Assemblea Nazionale ha dato termine alla discussione sull'imposta del sale con un voto contrario al ministero e al di là dello stesso progetto della Commissione. La Commissione aveva proposto di ridurre l'imposta del sale a 40 centesimi per kilogr. dal 1° luglio 1849 in avanti, il che portava una riduzione di due terzi sull'imposta attuale. Il ministero non ammetteva per quest'anno alcuna riduzione, e non faceva per l'avvenire alcuna promessa. Ebbene, l'Assemblea ha votato l'ammendamento del Sig. Anglade: « che la riduzione domandata per il 1° luglio, fosse risolutamente fissata pel 1° gennaio » alla maggioranza di 403 voci contro 363. I partigiani del ministero, nella speranza di volgere a se la maggioranza, hanno chiesto sull'assieme del progetto di legge lo scrutinio segreto. Il numero dei votanti diminuì di molto a quest'ultima prova, ma furono a sufficienza per confermare la prima decisione con 372 voci contro 363.

Nella stessa seduta il Presidente Marrast annunciò all'Assemblea che la proposizione deposta ieri per l'abrogazione del decreto relativo alla tassa delle lettere veniva da'suoi autori ritirata.

L'Assemblea Nazionale, riunita ne'suoi ufficij il 28, ha nominato 12 commissarij, su 15 che deve eleggere, i quali devono preparare la legge sull'organizzazione della forza pubblica (guardia nazionale ed armata), una delle leggi organiche che si è riservata di votare, prima di sciogliersi. Questi 12 commissarij sono: il gen. Bedeau, Goutai, il gen. Rey, il colonnello Charras, il gen. Cavaignac, il colonnello Culmann, d'Adelsward, il gen. Laidet, Foy, il gen. Lafontaine, Lacrosse e Lebleu. Dimani il 5°, 8°, e 15° ufficio nomineranno i loro commissarij. Il gen. Cavaignac fu nominato all'unanimità dal 6° ufficio. L'idea più generale che domina nelle discussioni dei varj ufficij è, che la Francia non può, non deve continuare il sistema militare sì ruinoso, in cui entrò dal 1830 in poi. Diversi oratori espongono le loro idee sulla riduzione dell'armata senza diminuirne la forza reale; e pongono diversi metodi d'organizzazione, sia dell'armata e della guardia nazionale che della forza collettiva, espressa ne' varj modi della loro unione. Il progetto di legge presentato dal gen. Lamorcière, e che tende a organizzare una riserva per diminuire l'armata attiva, e alleggerire il budget della guerra, ha più d'ogni altro occupato gli ufficij. Il gen. Lafontaine, il capo battaglione Foy, il colonnello Culmann, il colonnello Charras l'hanno sostenuto con calore, e hanno cercato di dimostrare che con quadri costituiti fortemente, l'armata conserverebbe la sua disciplina, acquisterebbe un'istruzione sufficiente, ed offrirebbe sicura garanzia per la difesa del paese.

Troviamo nell'ordine del giorno di venerdì 29 dicembre: Interpellazioni del Sig. Baune sugli affari d'Italia e di Germania.

Leggiamo nel Constitutionnel.

« Si assicurava questa sera che ad onta delle vive istanze d'un gran numero di rappresentanti, da cui era circondato sortendo dalla seduta, il sig. Passy ministro delle finanze accennava di voler dare la sua dimissione. »

La Gazette de France dice:

« Il Sig. Passy ministro delle finanze annunciò, subito dopo lo scrutinio sulla legge dell'imposta del sale, ch'esso dava la sua dimissione. Si crede, che la sua rinunzia trarrà seco quella del ministero. »

A questo proposito la Democratie Pacifique:

« Gli uomini della vecchia sinistra non sono meglio accetti dall'Assemblea che dal paese. Il ministero Barrot ha tre giorni di data. L'Assemblea, emise tre voti, dopo il suo arrivo al potere. Il primo era una minaccia, il terzo è un atto d'ostilità dichiarata. A quest'ora, il Sig. Passy ha probabilmente data la sua dimissione. Che però l'Assemblea se ne guardi, essa non deve correre troppo presto. Non è bene, che i ministri della reazione cadano, prima che sieno stati visti all'opera seriamente, o per dir meglio, prima che la loro impotenza sia stata constatata agli occhi di tutti. Non sarebbe cattiva cosa che il Sig. de Falloux gettasse la guerra nell'Istruzione Pubblica e i culti, come la gettò nella strada il 22 giugno, che il Sig. Leon Faucher mostrasse, con un saggio d'esperienza, che dannosa utopia è l'economia politica. Si volle provare gli uomini della reazione, facciamo in modo che la prova sia decisiva, onde essere definitivamente sbarazzati. »

— Si assicura che il Sig. d'Harcourt ambasciatore della Repubblica presso il Santo Padre, viene rimpiazzato nelle sue funzioni da Monsignor Vescovo di Langres, membro dell'Assemblea Nazionale. (Voix du peuple.)

ULTIME NOTIZIE.

NAPOLI, 30 dic. — È giunta quì la notizia che la Sicilia incomincia le ostilità: le schiere Siciliane organizzate regolarmente si son mosse, e dicesi che abbiano già ripreso Milazzo, e riportato vittoria sui regi ne' dintorni di Messina.

Osservasi anche, che Luciano Murat sia stato proclamato Re de' Siciliani. — Fra lui e il Re Bombardatore nessuna transazione è possibile, essendovi di mezzo il sangue di suo padre assassinato a Pizzo di Calabria. (Dal Contemporaneo.)

PARIGI, 29 dic. — Il Ministero in seguito alla votazione sull'imposta del sale e alla aperta opposizione della Assemblea è vacillante. I Ministri Malleville e Passy aveano data la loro dimissione.

— Ore 3 pomerid. — I capi dell'alto commercio e della Banca, l'aristocrazia cioè della finanza, e gli uomini della destra più influente all'Assemblea, Bugeaud, Molé, Thiers, intervennero e fecero mutar consiglio ai ministri: in conseguenza di ciò Passy e Malleville consentirono di rimanere.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.